

sono la distruzione dello sfruttamento capitalistico e la creazione di una società senza classi, ma vogliamo raggiungerli con un grande movimento, che mantenga e sviluppi tutto ciò che di positivo vi è negli ordinamenti democratici che il popolo si è conquistati con così dure lotte e così grandi sacrifici. Non crediamo sia cosa facile progredire per questa via, ma essa è quasi una via obbligata, a meno di non volersi limitare alla predicazione di un atto rivoluzionario al quale non si sa poi come arrivare e

che essa far corrispondere il concreto. La rivoluzione diventa per noi un processo che già oggi viene spinto avanti da un complesso di azioni che investono tutti i campi della vita sociale. Alla democrazia tendiamo già oggi a dare un contenuto nuovo, non di limitate e contestate forme esteriori, ma di riforme politiche ed economiche, di partecipazione diretta delle masse ad una attività di controllo e direzione dell'economia, di rafforzamento e attribuzioni di nuovi compiti alle organizzazioni dei lavoratori, di

rinnovo di tutto l'ordine sociale. In questo modo leghiamo fin d'ora, in modo inseparabile, la causa del socialismo a quella della democrazia e al socialismo apriamo già oggi la strada. La nostra permanente lotta per l'unità delle forze operaie e di tutte le forze democratiche e popolari, così come la natura, le forme di organizzazione e di vita interna del nostro partito sono del tutto coerenti con questa nostra visione politica, sono elementi essenziali di essa. Non vi è nessuna delle

obiezioni, nessuna delle critiche, nessuno degli attacchi rivolgenti ai compagni cinesi che investono in alcun modo questa nostra linea di azione, che serva a contestarne la validità e l'efficacia. Soltanto i dirigenti di destra del partito socialista si sono aggrappati agli attacchi mossi a noi dai cinesi per tirare acqua al loro mulino, affermando che la critica cinese alla nostra politica equivale a quella che noi rivolgiamo alla politica dei socialisti. Respingere le posizioni dei compagni cinesi vorrebbe dire,

insomma, approvare e far propria la condotta della destra del partito socialista. E' un grave sbaglio, un equivoco profondo. Alla destra socialista noi rimproveriamo prima di tutto, infatti, di non avere seriamente elaborato una sua dottrina di lotta per il socialismo, limitandosi, nei successivi congressi, alla indicazione empirica e improvvisata di obiettivi e parole d'ordine di temporanea, contestabile e limitato valore. Le ricerche serie, nella direzione necessaria, vennero compiute, in questi congressi, solo dai com-

pagni che la corrente di destra costrinse, in seguito, a uscire dal partito. Rimproveriamo alla destra socialista di trascinarsi al rimorchio di gruppi non socialisti, cioè socialdemocratici o clericali, nelle critiche che rivolgono a noi, giungendo sino all'assurdo di collocare senz'altro un partito come il nostro al di fuori dell'ambito della lotta democratica per il socialismo. Soprattutto però rimproveriamo loro una linea di condotta incoerente, contraddittoria e sbagliata, nella quale i tentativi di strappare qualche

utile riforma progressiva si accompagnano a rinunce e abbandoni successivi, attraverso i quali si è consentito alle forze conservatrici dello stesso partito democristiano di avere il sopravvento e si sono fatte alla destra economica tali concessioni che le hanno dato coraggio per muovere all'attacco. Ci si è consentito di giungere che rimproveriamo alla destra socialista di aver portato il proprio partito alla scissione, il che non è certamente un mezzo per accrescere la forza e il peso politico. Tra la politica che noi difendiamo e

quella della destra socialista vi è una contraddizione palese, non superabile. Nel respingere gli attacchi dei compagni cinesi e la interessata e spesso equivoca critica dei compagni socialisti noi dobbiamo assumere l'impegno non di cambiare strada, ma di impegnarci più a fondo nella realizzazione della nostra politica, scoprire ciò che nella nostra azione vi è ancora di non adeguato alle novità della situazione e alle necessità della lotta, correggere gli errori e nello stesso tempo approfondire la ricerca, sviluppare

meglio il nostro dibattito politico, allo scopo di precisare nuovi obiettivi, realizzare nuove conquiste tra le masse, dare slancio nuovo ad una sempre più efficace azione di rinnovamento di tutta la nostra società. In questo senso affermo che anche in questo campo gli attacchi che vengono mossi debbono essere da noi intesi come una sfida a far meglio, per dimostrare con l'esperienza, con la prova dei fatti, che la via che noi seguiamo è la via giusta della avanzata verso il socialismo nelle condizioni del nostro Paese.

# La lotta di liberazione dei popoli coloniali e il movimento operaio e comunista

In modo analogo ritengo debba essere affrontato un altro problema, che attiene al campo di impostazione strategica e tattica elaborata dai compagni cinesi, quello del movimento di liberazione dei popoli coloniali e da poco tempo giunti alla indipendenza, della sua funzione nella lotta contro l'imperialismo e del suo sviluppo ulteriore. I compagni cinesi partono anche qui da posizioni radicalmente sbagliate. Essi fanno di questo movimento la forza principale e la forza dirigente di tutta la lotta anti-imperialista, lo isolano da tutto il resto del movimento e a questo lo contrappongono. Questo non è solo errato, ma sommarmente pericoloso. I grandi suc-

cessi riportati negli ultimi vent'anni dal movimento di liberazione dei popoli sono stati legati al complesso delle trasformazioni compiutesi nel mondo, sono dovuti quindi per grande parte a quella crisi delle strutture capitalistiche di cui il fattore principale è stata la vittoriosa costruzione del socialismo nella Unione Sovietica e alla creazione di un campo di paesi socialisti. Quanto più questi paesi saranno forti, tanto più i popoli oppressi o da poco liberati potranno avere davanti a sé prospettive di piena emancipazione. Parlare ai popoli oppressi, come si fa in alcuni scritti dei cinesi, quasi di un imperialismo dei paesi socialisti, analogo a quello borghese, è pura

folia. Significa voler troncicare una solidarietà, una possibilità di collaborazione tra i popoli di tutti i continenti e di obiettivi che è tra le più importanti molle della lotta contro l'imperialismo e quindi agire, di fatto, in modo che rende più difficile smascherare e combattere il colonialismo di vecchio e di nuovo tipo. Anche in questo campo, i dirigenti cinesi introdotti nel cuneo della incomprensione e della divisione là dove invece è necessario combattere per l'unità e mantenerla ed estenderla. Detto questo, credo dobbiamo riconoscere sinceramente che in questo campo esistono problemi che debbono essere esaminati più a fondo. Il movimento operaio dei grandi paesi

capitalistici non ha bene adempiuto il compito che gli spetta, nella lotta contro l'oppressione coloniale e nel sostegno del movimento dei popoli oppressi. Vi sono stati errori, anche seri, che debbono essere riconosciuti, che hanno nociuto alla causa comune. La solidarietà con le lotte per la emancipazione nazionale, contro il colonialismo e il razzismo, in Asia, in Africa, nell'America Latina, negli stessi Stati Uniti, vi è sempre stata; spesso è stata espressa con azioni vigorose. Ci sembra però che siano mancati e tuttora manchino il necessario avvicinamento, la necessaria comprensione e il necessario raccordo tra i diversi settori della grande fronte della lotta

contro l'imperialismo. Sconfitta e scomparsa quasi del tutto la vecchia forma del dominio coloniale, si sta operando una nuova trasformazione democratica che già si afferma in alcune delle vecchie colonie, diventate ora Stati liberi. Promotori di questa nuova forma di asservimento sono i gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico, che sono in pari tempo i nemici di ogni trasformazione democratica e di ogni progresso sociale nei paesi capitalistici. Esiste dunque una base oggettiva per una lotta unitaria, che si svolga tanto nelle vecchie metropoli quanto nelle vecchie colonie e in questa lotta spetta al proletariato e alle classi lavoratrici la iniziativa dell'azione più effica-

ce. Questo però, non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a tradurre questa iniziativa in un preciso programma, in rivendicazioni concrete che investano la struttura della economia monopolistica anche sul piano dei rapporti internazionali, creando così un terreno di azione comune con i popoli e anche con i governi dei paesi nuovamente liberi. Ma per poter fare questo bisogna guardare a questi popoli e a questi governi con animo scevro da ogni pregiudizio; bisogna conoscere bene le loro condizioni di vita e di sviluppo e le loro organizzazioni; bisogna stabilire contatti organici tra queste organizzazioni e quelle analoghe delle classi lavoratrici

dei nostri paesi; bisogna gettare con questo ampio lavoro basi tali che rendano possibile una vera lotta comune contro i comuni nemici. Se i partiti dei grandi paesi capitalistici non riescono, coordinando bene i loro sforzi, a procedere per questa via, essi vengono meno a un loro compito fondamentale. E' un grande successo della nostra dottrina e una grande speranza d'avvenire il fatto che popoli e governi di Stati nuovamente liberi proclamano apertamente di voler costruire economie e società socialiste. Ma anche qui dobbiamo temere il dogmatismo e la superficialità. Dobbiamo saper comprendere che una avanzata verso il so-

cialismo in paesi sino a ieri coloniali e oggi ancora arretrati sarà una cosa originale diversa da ciò che vi è stata sinora. Vi saranno obiettivi e tappe che spetterà ai movimenti popolari e alle forze politiche che li dirigono definire con esattezza. A noi spetta evitare di imporre ai comunisti di questi paesi indirizzi che non corrispondano alle condizioni in cui essi agiscono. Le stesse forme di organizzazione oramai tradizionali nei paesi capitalistici e in quelli socialisti, possono, in queste condizioni, rivelarsi un ostacolo al contatto con le grandi masse popolari e all'esercizio di una funzione positiva in tutto lo sviluppo politico.

Lo schematico predicato dai compagni cinesi, il loro voler ridurre la lotta di liberazione alla sola lotta armata è anche qui dannoso e pericoloso. La lotta armata è inevitabile spesso, nella situazione dei paesi coloniali, ma l'errore sta nel fare di essa un modello unico, nel non saperla coordinare con l'azione politica di massa, con l'organizzazione di vaste alleanze politiche con tutte le forze nazionali, democratiche e progressive. Nei paesi dell'America Latina, in special modo, errori di questa natura sono possibili e, se siamo bene informati, in qualche caso sono anche stati commessi, con danno di tutto il movimento.

# I motivi delle nostre riserve sull'eventuale convocazione di una conferenza internazionale

Da tutto ciò che ho detto sinora credo risulti nel modo più chiaro la nostra opposizione al contenuto della linea che i dirigenti cinesi propongono oggi al movimento operaio e comunista internazionale. E' una opposizione profonda, non superabile in nessun modo con compromessi contingenti e formali, perché ha le sue radici nella stessa elaborazione e azione politica che noi da anni ed anni abbiamo condotto e che ha dato al nostro partito, tra le masse lavoratrici, in campo nazionale e in campo internazionale, posizioni di così grande rilievo. Noi non abbiamo mai preteso che ciò che noi facciamo debba essere un modello per altri partiti, molti dei quali operano in condizioni ben diverse dalle nostre. Chiediamo però che la nostra attività e la nostra esperienza siano considerate come un serio contributo agli sviluppi di tutto il nostro movimento, al dibattito e alla soluzione di problemi che esistono e che non possono venire risolti se non attraverso una libera critica e una esperienza di lavoro e di lotta.

Siamo anche decisamente contrari al metodo che i compagni cinesi hanno seguito per diffondere le loro posizioni. E' il metodo non di chi vuole rafforzare un movimento, anche correggendo i suoi errori, se necessario, ma di chi vuole incrinarlo e romperlo. La loro propaganda, oltre ai motivi più volte indicati di rottura organica tra i grandi settori della lotta contro l'imperialismo, è via via passata in modo sempre più aperto a fare appello alla scissione del movimento operaio e comunista, alla costituzione di piccoli gruppi secessionisti in seno ai partiti oggi esistenti, ad una lotta che, se dovesse avere successo, dovrebbe concludersi con la formazione in ogni paese di due organizzazioni, avverse l'una all'altra. Alcuni partiti dell'Asia accettano le posizioni cinesi oppure ne subiscono fortemente l'influenza. Altre sono uscite dalle nostre file, riorganizzandosi in piccoli gruppi, fregiandosi del nome di partiti e facendo attorno a ciò un po' di chiasso. Ha dato loro aiuto, a questo scopo, la stampa borghese, come certo non dette aiuto a noi comunisti, quando uscimmo dalle file socialdemocratiche per costituirci in partiti autonomi. Nel complesso, la grande maggioranza dei partiti operai e comunisti rimane unita nel respingere le critiche e gli attacchi di Pechino. Se si osservano poi con una certa attenzione coloro che ai margini o anche nelle file del nostro movimento, dimostrano simpatia per le posizioni cinesi o se ne lasciano attrarre, non si sfugge alla impressione che spesso si tratta di compagni che, di fronte alla complessità e alle contraddizioni del momento presente, non riescono a coglierne i motivi di fondo, sentono la necessità di una linea rivoluzionaria, ma non riescono ancora a vederla come una si traduce in una politica concreta. La frase estremista dei cinesi si riduce, ma è vano cer-

care in ciò ch'essi scrivono o dicono un indirizzo di azione, preciso e realizzabile. Noi dobbiamo dunque condannare, senza esitazione alcuna, le intenzioni e le attività secessioniste dei dirigenti cinesi. L'affermazione e la difesa della unità del movimento operaio e comunista è un momento essenziale di tutta l'attività che noi svolgiamo nel nostro Paese e nel campo internazionale. Anche questa affermazione e questa difesa vogliamo però condurla in modo coerente con tutte le nostre impostazioni politiche, col modo come noi concepiamo i rapporti tra i singoli nostri partiti, col carattere che riteniamo debba avere la unità del movimento internazionale comunista.

Non vi è più nessuno, oggi, che metta in dubbio le necessarie diversità nella condotta dei diversi partiti. Esse derivano dalle particolarità nazionali, dal grado di sviluppo del movimento, dalle differenti esperienze compiute e dai differenti problemi che si presentano davanti a noi. Questo riguarda tanto i partiti dei paesi socialisti quanto quelli dei paesi capitalistici, o delle zone arretrate e di nuova indipendenza. La unità non può essere data da una organizzazione arbitraria, ma è esperienza, a questo proposito, è stata decisiva. L'unità deve derivare dalla comunità degli obiettivi di fondo della nostra azione e dalla solidarietà internazionale. Accanto ad essa, anzi, come condizione di essa, come condizione della forza e di un ricco sviluppo di tutto il nostro movimento, ogni partito deve avere autonomia e sovranità piena, deve essere interamente responsabile delle sue azioni, prima di tutto di fronte alla classe operaia e alle masse lavoratrici del proprio paese. Se ben si riflette, oggi sono i compagni cinesi che tendono a negare questo principio, nell'incosulto sforzo per imporre a tutti le posizioni loro. Noi da questo principio « leninista » affermiamo da anni ed anni, dalle istanze dirigenti del nostro partito, non ci distacciamo e non ci distaccheremo.

Riconosciamo che questo rende più complessa la lotta contro gli errori dei compagni cinesi e contro la loro diffusione. In una organizzazione che è stata si può seguire il metodo, diciamo, della « scomunica » del compagno Krusciov lo ha ben definito, giustamente condannandolo, in un suo discorso, al VI Congresso del Sed, nel gennaio del 1963. « Se noi ci troviamo dissenzienti su certe questioni, — egli disse allora, — litighiamo e dichiariamo subito che il paese socialista i cui dirigenti non sono d'accordo con noi su qualche punto non è un paese socialista. Ciò sarà soggettivamente vero e proprio. Accade come negli ambienti ecclesiaci: se uno ha snesso di obbedire ai voti e ai riti ecclesiastici, viene scomunicato e colpito di anatema. Non sta a noi imitare gli ecclesiastici e proclamare scomu-

nica in nome del socialismo ». Il metodo della scomunica venne seguito, ai tempi di Stalin, contro i compagni jugoslavi. Fu un errore, che ora tutti riconosciamo e di cui si trovano ancora le tracce nella risoluzione collettiva del 1960. Il nostro contatto con i compagni jugoslavi ci ha consentito di comprendere a fondo come con essi si poneva, tanto nel 1948 quanto nel 1960, un problema di dibattito, di confronto, attraverso il quale si dovevano saggiare le diverse posizioni e le diverse esperienze. Una esperienza nuova, infatti, compiuta seriamente, senza abbandonare nessuno dei nostri obiettivi essenziali, ma cercando nuove strade per meglio avanzare verso di essi, non può essere utile a tutto il nostro movimento.

Quando si incominciò a parlare di una nuova conferenza internazionale di tutti i partiti comunisti per esaminare e giudicare le posizioni errate dei compagni cinesi. Noi riteniamo infatti che sia il modo più efficace di combatterle, mantenendo e rafforzando, internazionalmente e nazionalmente, la unità del nostro movimento. Capisco che questa sia una realtà, in trasformazione continua. Trovo molto strano che al compagno socialista De Martino e anche a Riccardo Lombardi questo nostro atteggiamento ci qualifici come « conciliatori » verso le posizioni errate dei compagni cinesi. Noi riteniamo infatti che sia il modo più efficace di combatterle, mantenendo e rafforzando, internazionalmente e nazionalmente, la unità del nostro movimento. Capisco che questa sia una realtà, in trasformazione continua.

Desidero dire subito che non considereremo opportuna oggi, una sospensione del dibattito, anche pubblico. Al punto cui si è arrivati, non servirebbe a niente. Sarebbe solo un modo di illudere se stessi. Il dibattito non può non essere; noi ci proponiamo anzi di averlo nelle forme opportune, anche con quei gruppi di lavoratori o di compagni che subiscono una influenza delle posizioni cinesi. Nel nostro Paese, come in altri, vi sono zone e momenti nei quali le prospettive di una azione efficace, nella ricerca delle rivendicazioni concrete economiche e politiche della classe operaia e di un progresso, per questa via, verso il socialismo, sembrano non esistere, per la stessa compattezza del blocco di forze reazionarie e conservatrici che ci si oppone. Allora sorge la tendenza a rifugiarsi nell'estremismo paroloso, a predicare la rivoluzione in astratto, come sola alternativa possibile, ma in realtà inesistente. In questi casi la discussione, che stimoli e apra la strada di una ricerca politica positiva, è indispensabile e bisogna aver cura di evitarne la pazienza di condurla, per non respingere nessuna delle forze che possono dare un contributo alle lotte che si devono condurre.

La discussione deve però sempre avere il carattere di una argomentazione oggettiva, che parta dalle cose reali, eviti le qualifiche sommarie e ingiuriose e quindi rifugga dalla esasperazione dei contrasti. Se si potesse ottenere questo dai compagni cinesi, sarebbe già molto di guadagnato. Così pure molto progresso sarebbe fatto se si riuscisse ad avere una certa separazione del contrasto su problemi ideologici dal contrasto tra gli Stati. Si tratta di Stati, oltre tutto, che hanno la stessa base sociale e lo stesso nemico contro il quale combattere e tra i quali problemi insolubili non possono esistere. Si dovrebbe quindi prevedere, prima di una conferenza mondiale, un lavoro preparatorio più articolato e profondo di quello che venne fatto prima del 1960. Prevedere degli incontri bilaterali, o a gruppi; delle possibili mediazioni; cercare di giungere per questa via a una più precisa definizione dei temi che si possano affrontare

con la speranza di giungere ad accordi e di quelli ove il contrasto appaia insuperabile. Circa il risultato della conferenza stessa, le nostre perplessità derivano, oltre che dal desiderio di evitare il metodo della sommaria scomunica, dal timore che in un dibattito a questo livello, e quindi forzatamente assai generico, seri passi in avanti nella elaborazione creativa della nostra politica. Se poi si venisse a una rottura, le ripercussioni su tutto il nostro movimento potrebbero essere molto serie. Corriamo il rischio che, costituiti due centri in reciproca opposizione l'uno all'altro, tutto il lavoro successivo si esaurisca in una lotta organizzata tra questi due centri, con piccoli partitini di stampo cinese che sorgerebbero, quasi inevitabilmente, in ogni paese, un irrigidimento, da una parte e dall'altra, in forme di organizzazione e di disciplina non adatte alle situazioni e necessità presenti, e il quasi forzato abbandono della ricerca interna e collaborazione di tutto il movimento operaio e comunista. Dei contatti che avremo e del loro risultato saranno regolarmente informati il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

Compagni, credo che sulle posizioni da me indicate che potranno essere anche meglio precisate con la nostra discussione, possa esservi la unità dei nostri massimi organi dirigenti. Ritengo che a sostegno di esse vi sia unità anche nel partito. Le posizioni da me esposte corrispondono a ciò che nel partito è già stato espresso, nelle assemblee dove di queste questioni si è discusso. Esse corrispondono inoltre a stati d'animo, opinioni, preoccupazioni, largamente diffusi in tutte le masse lavoratrici. Noi formuliamo queste posizioni con piena consapevolezza della responsabilità che deriva non soltanto dal nostro passato, dalla nostra lunga militanza e dalla nostra esperienza, ma dalla forza del nostro partito, dal nostro profondo spirito internazionaleista, dalla ferma decisione con la quale il Partito comunista italiano ha condotto per anni e anni, in adattamento a tutte le forme di azione che si imponevano, una lotta difficile per gli interessi e le aspirazioni delle classi lavoratrici, ottenendo vittorie e successi di grande portata.

Invitiamo tutte le nostre organizzazioni ad affrontarle ancora una volta i problemi che sono in discussione nel movimento comunista internazionale, dibattendoli in assemblee di partito e in assemblee aperte, con la partecipazione di compagni socialisti, di simpatizzanti e anche di avversari. Vogliamo che anche a proposito di questi problemi la unità del partito si fondi su una convinzione ragionata e illuminata, non soltanto sulla

disciplina. Non vogliamo che in nessun modo si possa dire che i nostri compagni non sono stati informati, che si è deciso solo dall'alto. Vogliamo, in special modo in questa occasione, fornire un esempio di quella circolazione delle idee e di quella interna vita democratica che crediamo debba essere una regola per tutti i partiti comunisti e per il movimento internazionale.

Per il miglioramento e lo sviluppo della nostra politica e della nostra lotta allo scopo di avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace. Per la conquista di un regime di pacifica coesistenza, per il disarmo, per una pace stabile e permanente.

Per l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli, per la loro fraterna e attiva solidarietà nella lotta contro l'imperialismo e la costruzione di società socialiste.

Per uno sviluppo creativo della dottrina marxista e leninista, che è la nostra guida.

Per la solidarietà, la collaborazione attiva e l'unità di tutto il movimento operaio e comunista internazionale. Per la vittoria del socialismo e del comunismo nel mondo intero.

Questi sono gli obiettivi per cui noi ci muoviamo, le parole che scriviamo sulle nostre bandiere. Attorno ad esse vogliamo raccogliere la maggioranza della classe operaia e del popolo italiano.

# Gli interventi al CC sulla riforma agraria

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

Il Comitato Centrale ha concluso ieri mattina il dibattito sulla relazione del compagno Colombi al primo punto all'ordine del giorno sul tema: « L'impegno del Partito nelle campagne per la riforma agraria e per una nuova maggioranza ». In questa sede martedì sera erano intervenuti i compagni Francisconi e Sereni.

(Segue a pagina 6)